

Quanto ci costa la prima ostia. E c'è chi fa debiti.

Un giro d'affari da 15 milioni

“Ho visto quella figlia, era proprio bella. L'abito così raffinato. E hai visto i fiori nella chiesa? Belli. Non parliamo della sala; abbiamo mangiato veramente bene”. I commenti sono quasi sempre gli stessi. Cambiano le persone, la forma delle frasi, ma la sostanza è sempre la stessa.

Dire “amen” oggi ha un costo. Anzi, a dire il vero, lo ha da sempre. Parliamo del business delle comunioni che oggi affligge più di prima le famiglie che si avventurano in questo evento ormai considerato una prova generale da matrimonio. Prima di andare in chiesa si passa obbligatoriamente dalla banca. Parliamo di business perché oggi, nonostante la crisi, c'è gente che si indebita fino in fondo pur di “non fare brutta figura”.

E così uno dei sacramenti importanti per la vita di un bambino (“l'incontro con Gesù Cristo”) si trasforma in una passerella, anzi una vera e propria esposizione in pubblico del bambino.

O, per dirla tutta, si tratta di una vera e propria competizione a “chi fa la festa più bella” soprattutto se ci si avventura nelle zone popolari. Un “rito” che, al contrario di quello previsto dalla Chiesa, antepone il banchetto, l'abito e le bomboniere all'importanza di quel momento in cui il bambino si nutre del Corpo di Cristo.

“Mangia l'ostia”, come dicono in tanti.

Maggio, si sa, è tempo di comunioni. Ogni anno, nella nostra diocesi si registrano mediamente 6mila comunioni. A Bari, secondo una stima approssimativa, se ne celebrano più di 3mila. Alla diocesi non si hanno notizie certe perché, negli archivi, non figura una statistica precisa: le comunioni non vengono annotate nei registri.

La comunione, ormai, è vissuta come uno stress; prima di tutto la sala (menu medio 80 euro), l'abito (500-1000 euro), i fiori, il fotografo, le bomboniere.

E, se avanza tempo, la catechesi.

Ma ciò lascia spazio ad altri interrogativi.

Vi siete mai chiesti, ad esempio, quanta gente torna in chiesa dopo la comunione?

Dire il 50 per cento è già tanto. O ancora: quanti genitori accompagnano il bambino

all'altare unendosi alla comunione con Cristo? O seguono il percorso di catechesi?

Più andiamo avanti e più la percentuale diminuisce. Intanto, nonostante gli anatemi lanciati dai parroci, la “mensa dei frutti di mare” ha la meglio sulla “mensa del Signore”.

Davvero la Chiesa non può far nulla per frenare questa vergogna?

(Nicola Pepe, da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 25 maggio 2009)

Impegniamoci insieme.

L'articolista concludeva: "Davvero la Chiesa non può far nulla per frenare questa vergogna?".

Oltre il grazie mio e del gruppo del sito, vorrei sottolineare qualcosa, riprendendo l'interrogativo che conclude l'articolo.

Trascrivo anzitutto l'esempio di una famiglia, descritto nella stessa pagina della "Gazzetta del Mezzogiorno":

"La Comunione di nostra figlia – raccontano i genitori – l'abbiamo vissuta come un evento importante. In che modo? Certamente senza badare a sale o fotografi, ma cercando di condividere con nostra figlia questo percorso di fede".

Un miracolo? Niente affatto.

"Prima di tutto nessun abito speciale da indossare per un giorno e poi conservare. Poi, niente pranzo o festa in sala ma un banchetto in famiglia comodamente seduti tra le mura di casa. Le bomboniere? Una donazione importante alla nostra parrocchia. Il regalo alla bambina? Un viaggio all'estero".

E' quindi possibile fare lo stesso per "frenare la vergogna".

Inoltre penso che la "Chiesa"- di cui nell'articolo – significhi tutti i cristiani, non il solo parroco: sarebbe poco o nulla quello che dice una sola persona!

Gradualmente si può, si deve cambiare!

Molti infatti vorrebbero farlo, ma non hanno il coraggio perché temono "il dire della gente". Ma se si incomincia, "la gente" diventa di meno, anche perché si dice da molti che "altrove non si fa così".

E allora? Cominciamo, aumentiamo di numero. Sono convinto di non sbagliare, dicendo che il Signore sarebbe più contento di ciascuno di noi; e, se siamo credenti, dobbiamo preoccuparci di Lui.....e non di altro.

don Giacinto

Nota:

Del problema "Prima Comunione" scriviamo in questo momento, dopo che è già passato il tempo maggiormente scelto per queste celebrazioni, in modo da poter riflettere con serenità sul problema.